

UNA VITA CON L'ARCO TRADIZIONALE

Donadoni Filippo - nato a Bergamo - il 6/1/1962 - residente ad Alzano Lombardo, Via Roma, 11 - stato civile celibe - professione arciere.

Non è uno scherzo. La carta d'identità di Donadoni recita proprio così. E non si tratta nemmeno di un vezzo, perché il trentenne bergamasco ha fatto dell'arco - quello tradizionale, per la precisione - letteralmente il «centro» della propria esistenza.

Una passione, un'attività professionale, un inesausto stimolo conoscitivo e di perfezionamento interiore. Sono davvero in pochi gli appassionati di tale sport a non conoscere lui e i suoi successi. Che vanno quindi aggiunti, per amor del vero, ai dati riportati dai documenti. L'inizio della sua attività agonistica risale al 1972: numerosi e prestigiosi i titoli finora conquistati utilizzando l'arco ricurvo.

1989: 1° piazzamento italiano, europeo e mondiale della classe A.

1990: 1° italiano ed europeo della classe A.

1991: 2° europeo e mondiale.

1992: 1° alla 30ª edizione del Roving V, 1° europeo in Germania.

Anche l'esordio con il Long-Bow è stato coronato dalla vittoria nel Primo Campionato svizzero di Long-Bow, di valenza europea.

Da sempre impegnato a praticare e a sostenere il tiro istintivo venatorio, secondo i dettami della Laivo (Lega Arcieri Istintivi Venatori Oro-bici), nel periodo intercorrente fra l'86 e l'88 è stato attivo nel Consiglio Fiarco in qualità di responsabile caccia e di vicepresidente. Infine, da un paio d'anni ha aperto un negozio di arcieria tradizionale, attualmente l'unico in Europa a trattare solo questo tipo di materiale.

In un'intervista a tutto campo, le tappe della carriera sportiva, ma soprattutto alcune interessanti annotazioni tecniche.



FILIPPO DONADONI

Come hai incontrato l'arco tradizionale?

Ho dimostrato fin da piccolissimo uno straordinario interesse per tutto ciò che riguardava il lancio di un proiettile. Una tendenza da mettere in relazione con la mia famiglia, nella quale la cultura della caccia ha sempre avuto un ruolo di primaria importanza. Ho così avuto modo di impugnare l'arco e ogni altra arma ben prima della matita e del tricolore! L'amicizia e la parentela con Giusy Pesenti e con i pochi arcieri di allora hanno poi contribuito a introdurmi

nel mondo della vera arcieria, in ciò facilitato dall'estrema vivacità in tal senso del territorio bergamasco in cui sono cresciuto. Qui è infatti nata la Laivo; qui, a un chilometro da casa mia, si svolge, proprio dall'anno della mia nascita - che sia di buon auspicio? - l'ormai mitico Roving. L'entusiasmo che mi animava e la mia fantasia di bambino fecero il resto.

Ben presto mi convinsi che l'arco fosse l'arma nobile per eccellenza.

Dato che in quegli anni l'arco mirato assurgeva a disciplina olimpionica, non sei stato tentato di aderire a questa specialità?

In effetti, la Compagnia Bartolomeo Colleoni, a cui appartenevo, con il buon Annibale in testa, fece notevoli pressioni in tale direzione, perché riteneva giusto spingere verso lo stile libero un bambino, che dimostrava già notevoli capacità, con il miraggio di diventare un atleta riconosciuto a livello internazionale. Partecipai quindi ai Giochi della Gioventù, avvitando un mirino sul mio piccolo Browning da caccia. Ricordo che già allora subivo il fascino dell'atmosfera legata alle competizioni: la trasferta, le emozioni e le nuove amicizie che venivano a crearsi. E volli anche fare un tentativo nello stile libero. Ma una cosa fu chiara fin dall'inizio: che non «vedevo» il mirino davanti al centro. Unico rimpianto restano i buchi nell'archetto!

Con ciò, sono tuttora grato a Masazza per i consigli e la simpatia che seppe rivolgermi.

E il compound?

Ho provato a utilizzare in compound undici anni fa, quando si è cominciato a parlarne pure nel nostro Paese. Nonostante le buone intenzioni che mi animavano, l'ho trovato poco adatto al tiro istintivo, come io lo intendo.

Oltre all'esperienza consolidata, a cosa ritieni sia dovuto il tuo successo in questa specialità, che ti è tanto congeniale?

Credo che il mio merito principale sia stato l'aver abbinato due atteggiamenti ancora antitetici per i più. Per prima cosa, una grande fede nel tiro istintivo venatorio, da me considerato il metodo migliore per ottenere risultati nelle gare che mi appassionano, come il Roving e i percorsi Fiarc. E inoltre, una costante attenzione a ogni specifico problema connesso al tiro, sia per ciò che concerne gli aspetti fisici e psichici della persona, sia l'attrezzatura. Niente di più sbagliato, a mio parere, della mentalità – ancora assai diffusa – che identifica l'istintivo puro con il semplicismo e l'impreparazione. Solo con il superamento di questa errata convinzione, si potranno moltiplicare le persone in grado di conseguire esiti analoghi ai miei.

Avrai pure, come tutti i campioni, qualche segreto...

No, veri e propri segreti non ne ho. E poi come tali, non andrebbero rivelati! Scherzi a parte, devo molto al training autogeno. Sono infatti convinto che, a parità di cognizioni tecniche, quello che fa la differenza è l'atteggiamento mentale con cui si affronta il tiro. E, dato che nei momenti «caldi», logica e volontà non servono – anzi possono, a tratti, costituire persino degli ostacoli – sono appunto ricorso a questa forma di meditazione occidentale. Si tratta di un'autoipnosi, grazie alla quale riesco a sciogliere i «nodi» interiori che bloccano il sereno fluire del gesto e rendono più naturale l'attimo magico precedente lo scoccare della freccia. Ma niente di tutto ciò sarebbe utile se

non si continua a vedere l'arco come il grande gioco del bambino, ben lungi da un gravoso dovere con il quale l'adulto dimostra agli altri il suo valore.

Una domanda provocatoria. Molti dicono che quando si conseguono, come nel tuo caso, punteggi così elevati, non è possibile essere istintivi «puri». Cosa mi rispondi?

Che è esattamente il contrario! È indubbio che nelle nostre competizioni, questo sia il miglior modo di tirare. Il regolamento Fiarc non rende affatto vantaggiosa una tecnica basata sulla valutazione delle distanze e sulla collimazione. L'allenamento mentale a concepire ogni tiro in modo istantaneo e a impostarlo solo secondo la propria esperienza porta a risultati stupefacenti. Provare per credere!

Tu vivi letteralmente solo di arco, visto che non solo pratici questo sport per passione, ma lo hai trasformato anche nella tua professione. Non è eccessivo?

Spesso mi è stato mosso un appunto analogo, ma almeno finora il problema non si è mai posto, perché l'entusiasmo accomuna entrambi gli ambiti. Nell'eventualità – direi comunque remota – dovesse subentrare noia o fastidio, non avrei esitazioni: rinuncerei al lavoro. Del resto, anche se sono ormai 25 anni che tiro con l'arco, non trascorre giorno senza scoprire qualcosa di nuovo. Quello che apparentemente sembra un argomento semplice, è in realtà molto complesso e inesauribile: ogni volta che apri una porta, si intravede una nuova stanza! Se poi ho imperniato la mia attività commerciale esclusivamente sul tiro istintivo tradizionale è perché ritengo di poter applicare la mia esperienza con successo soprattutto in questa

specialità. Vorrei inoltre che i suoi appassionati non si sentano più arcieri di second'ordine, come accadeva invece anni addietro quando non si reperivano i materiali adatti, né esistevano manifestazioni idonee.

Negli ultimi 2 o 3 anni, gareggi praticamente ogni domenica e ti è capitato molto di rado di non classificarti primo. Come spieghi di essere riuscito a vincere il Roving – che pure dovresti conoscere benissimo – solo nel 1992? Forse per celebrare contemporaneamente il tuo e il tuo trentennio?

Si tratta della gara più carica di significati simbolici sia in relazione alla specialità sia rispetto alla mia storia personale. Ho iniziato qui a competere, ed è quindi ovvio che vi abbia associato un grado di emozione superiore. A ciò si aggiunge l'impegno dell'organizzazione e dell'accoglienza dei partecipanti che provengono da tutta Italia. Il mio successo di quest'anno è dovuto sia al sostegno particolarmente assiduo degli amici in occasione dei preparativi, sia all'ottima squadra in cui ero inserito.

La stoffa da campione di Donadoni e la sua propensione a vincere rappresentano, insomma, ormai un mito. Tanto da suscitare, in occasione di una freccia sbagliata durante lo svolgimento di un torneo, un grido sincero: «Ma allora sei uno di noi! Puoi commettere anche tu un errore!» Non crediamo sia stata l'invidia a determinarlo, quanto la constatazione – forse alleggerita dal sollievo – che, nonostante i continui successi, anche lui potesse avere un momento di incertezza. Sinonimo non di minor grandezza, ma di umanità. Confermata da questo simpatico colloquio.

Monica Caiti

PAGLIONI BATTIFRECCHE MADE IN ITALY

ROBUSTEZZA E CONVENIENZA



Numerosi test hanno dimostrato che i paglioni battifreccie Martin & Miglioranza realizzati con una treccia a sezione quadrata della migliore paglia, hanno una resistenza superiore all'esposizione prolungata agli agenti atmosferici ed alle sollecitazioni dell'impatto delle frecce.

MARTIN & MIGLIORANZA

Via Gioi, 4a - 30020 GRUARO (Venezia) - Tel. 0421-706396-Parlo L.Y.A. 01528150277

